

## San Giovanni Battista “TESTIMONE GIOIOSO”

Video-Preghiera introduttiva SALMO 139



<https://www.youtube.com/watch?v=IsEwqqCghxY>

La prima strofa (vv. 1-5), che sfocia in un grido di ammirato stupore (v. 6), svolge il tema dell'onniscienza di Dio, non in senso per così dire enciclopedico, bensì personale. Una serie di espressioni bipolari («*Quando seggo e quando mi alzo...*») rende in modo plastico e concreto l'idea che «*il Signore sa tutto di me*». In questa consapevolezza si avverte la fiducia di chi si sente avvolto da uno sguardo pieno di amore.

Lo stesso tema viene ripreso nei vv. 7-12, che si caratterizzano per il linguaggio spazio-temporale: non c'è luogo tanto lontano che possa sottrarre alla presenza di Dio; nemmeno le tenebre della notte sono impenetrabili al suo sguardo.

I vv. 13-18 adottano il registro storico-biografico: Colui che tutto conosce è il Signore che ti ha creato e guida l'intero cammino della tua esistenza. L'opera del Creatore non è confinata alle origini del mondo, ma tocca i primi inizi di ogni vita («*Mi hai tessuto nel seno di mia madre*») e la sua signoria si estende fino all'ultimo giorno. Un secondo grido di ammirazione (vv. 17-18) corona il corpo centrale del salmo.

A prima vista, l'ultima strofa (vv. 19-24) appare come un'appendice quasi estranea alla tematica principale. In realtà, essa rivela la situazione da cui è scaturita la meditazione dei versetti che precedono. Circondato da persone maligne, che tramano contro di lui, l'orante si appella al Dio che tutto conosce: «*Scrutamì, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di menzogna...*».

### **Solennità Nascita Giovanni Battista Lc 1,57-66.80**

All'inizio dell'estate si celebra questa grande festa, una ricorrenza antichissima, già attestata da sant'Agostino in Africa. Accanto a Maria, la madre del Signore, Giovanni il Battista è il solo santo di cui la chiesa celebra non solo il giorno della morte, il *dies natalis* alla vita eterna, ma anche il *dies natalis* in questo mondo: di fatto, Giovanni è il solo testimone di cui il Nuovo Testamento ricorda la nascita, così intrecciata con quella di Gesù. Ed è proprio questo intersecarsi di vicende che ha portato alla scelta della data del 24 giugno per celebrarne la memoria: se la chiesa ricorda la nascita di Gesù il 25 dicembre, non può che ricordare quella di Giovanni al 24 giugno, essendo essa avvenuta, come testimonia il vangelo secondo Luca, sei mesi prima.

Il parallelismo di queste date contiene anche una simbologia della fede ebraico-cristiana: se il 25 dicembre, solstizio d'inverno, è la festa del sole vincitore, che comincia ad accrescere la sua declinazione sulla terra, il 24 giugno, solstizio d'estate, è il giorno in cui il sole comincia a calare di declinazione, proprio come è avvenuto nel rapporto del Battista con Gesù, secondo le parole dello stesso Giovanni: «*Egli deve crescere e io diminuire*» (Gv 3,30). Giovanni è il lume che decresce di fronte alla luce vittoriosa.

I quattro Vangeli danno grande risalto alla figura di Giovanni il Battista, quale profeta che conclude l'Antico Testamento e inaugura il Nuovo, indicando in Gesù di Nazareth il Messia, il Consacrato del Signore. In effetti, sarà lo stesso Gesù a parlare di Giovanni in questi termini: «*Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, / davanti a te egli preparerà la via. In verità io vi dico: fra i nati di donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*» (Mt 11,10-11).

Le sue parole, poche e taglienti, piombano come una scure sulle contraddizioni dell'uomo. Esse realizzano la profezia di Isaia: «*Ha reso la mia bocca come spada affilata [...], mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua farètra*» (Is 49,2). In lui brucia tutto quella passione per la verità e la santità di Dio che ha sempre caratterizzato i profeti, nella coscienza che il Dio unico esige una totale e incondizionata dedizione. Eppure quest'uomo così vicino al suo Signore è stato trattato da Dio, che pur l'amava, come non viene trattato neppure il più piccolo del Regno. Questo privilegiato del Signore non è stato affatto oggetto di privilegi da parte del Signore.

Giovanni Battista è il profeta che annunciò Cristo già nel grembo materno (Lc 1,41).

L'attuazione della salvezza comincia con la nascita di Giovanni. Essa riempie gli animi di gioia e li spinge ad elevare un canto di ringraziamento a Dio e a ricolmare di felicitazioni la madre del bambino.

Il centro di questo racconto è la questione del nome da dare al bambino

*Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.*

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele. ( Lc 1,57-66.80).*

Zaccaria riacquista la capacità di parlare nel momento in cui accetta che il nome del figlio non sia il suo, riconoscendo così che è qualcosa di altro da sé. Questo è il segno di un cambiamento, che muterà la direzione della storia. Con la nascita di Giovanni incomincia l'opera di Dio. Nel Vangelo c'è il gioco dei due nomi: Zaccaria e Giovanni. Il primo vuol dire "Dio ricorda", fa presente il passato, mentre Giovanni vuol dire "Dio fa grazia ora", Dio in questo momento è benevolo. Si passa dal passato al presente. Il nome da dare al bambino non deve essere più quello della parentela ma deve cambiare. È una linea di rottura. La memoria, certo, è una cosa molto importante, ma tutto è finalizzato al fatto che uno apra il cuore all'opera di Dio adesso, ora. Chi è in Cristo è una creatura nuova, dice S.Paolo. Noi non entriamo nella logica della redenzione finché non apriamo il cuore a quello che Dio sta facendo adesso a noi.

Il rito della circoncisione è movimentato. Tutto serve per mettere in rilievo la vocazione e la missione di Giovanni. Nel suo nome, che significa "Dio fa grazia", c'è tutto il programma che è chiamato a realizzare. Esso indica che Dio sta per dare una prova inaudita della sua misericordia verso gli uomini.

L'uso ebraico di imporre al neonato il nome del genitore o di un antenato voleva indicare la continuità con il passato. Qui viene interrotto perché questo bambino ha un cammino proprio da percorrere indipendentemente dalla parentela o discendenza carnale.

Ogni vita, ogni nascita è dono di Dio. La nascita di un uomo non è mai un caso, è sempre il compimento di un disegno d'amore di Dio. *Il Signore mi ha disegnato con amore sul palmo della sua mano* (Is 49,16), *fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome* (Is 49,1-3), *è lui che ha creato le mie viscere e mi ha tessuto nel grembo di mia madre* (Sal 139,13). Ogni nascita è una dilatazione dell'amore e della misericordia del Signore, la cui «*tenerrezza si espande su tutte le creature*» (Sal 144/145,9). Solo se si capisce così una nascita, si può comprendere il vero valore e il vero spessore di una vita. L'uomo è il prodigio dell'amore di Dio: *"Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio"* (Sal 139,14). Dio dice ad ogni uomo: *"Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e ti amo"* (Is 43,4). La nostra dignità si comprende solo se guardiamo a Colui dal quale abbiamo avuto inizio e al quale ritorniamo: alla fine Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28).

I vicini e i parenti si rallegrano con Elisabetta perché il Signore ha manifestato in lei la sua grande misericordia. Il credente è colui che vede l'azione di Dio dove il non credente vede solo l'azione dell'uomo.

Il nome di Giovanni viene da Dio (Lc 1,13). Il nome di ogni figlio, il suo essere, la sua vocazione, il suo destino vengono da Dio. Ricordate il buon vecchio Zaccaria? La sua preghiera nel tempio, davanti all'altare degli incensi? L'apparizione di Gabriele che gli preannuncia l'inattesa nascita di un bambino, anzi del più grande tra i nati di donna? Bene: Zaccaria, povero anziano, aveva reagito con poco entusiasmo, con quel po' di dubbio che – sinceramente – avrebbe preso tutti noi. Ma, che volete, gli angeli non sono abituati al tentennamento, non gradiscono i tempi lunghi, e il silenzio del povero Zaccaria era stato interpretato come mancanza di fede. Zaccaria era stato condannato a nove mesi di mutismo, una specie di esercizi spirituali non previsti... Ora è il tempo della circoncisione, del donare un nome, cioè un'identità, a questo figlio così prodigioso, così inatteso. "Giovanni" era stato chiamato dall'angelo e così, in obbedienza, lo vuole chiamare Elisabetta ma, che volete, le tradizioni, il "si è sempre fatto così...", occorre dare il nome di un parente, per rispetto della memoria. La moglie – al solito – viene ignorata e Zaccaria scrive su una tavoletta "Giovanni è il suo nome" e così il silenzio finisce. Zaccaria ora obbedisce, ora collabora la disegno di Dio, e il frutto del suo ritiro forzato è che "benedice Dio".

Da notare un dettaglio: agli occhi dei presenti Zaccaria concorda con la moglie; in realtà avviene proprio il contrario: è lui che ha comunicato ad Elisabetta la rivelazione angelica (Lc 1,13), la moglie crede e accoglie la parola che Dio le ha donato attraverso il suo sposo. La comunione coniugale appare talvolta una conquista faticosa ma quando gli sposi si pongono in docile ascolto di Dio, trovano più facilmente la via dell'unità. La scelta del nome rappresenta per Zaccaria ed Elisabetta una confessione di fede. Accogliendo la rivelazione e difendendo questa scelta gli sposi manifestano la piena accettazione della volontà salvifica. Non sanno quale sarà il compito di quel bambino ma fin d'ora comprendono che Dio gli affida una particolare missione. Quel *nome nuovo*, che non si inserisce nella linea genealogica, annuncia che Dio vuole inaugurare il tempo della nuova alleanza promessa dai profeti. Lui è sempre pronto a fare cose nuove. La meraviglia di tutti (v.63) sta nella scoperta che Dio è grazia, misericordia e tenerezza.

Il v. 66 ci presenta un tema caro a Luca: l'ascolto della parola di Dio deve mettere radice nel cuore, crescere e fruttificare (cfr Lc 8,12ss).

**Solennità Martirio di Giovanni Battista**      **Mc 6,17-29**

*In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

*Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto.*

*E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

vv. 17-18

Giovanni non è neutrale con i potenti e denuncia questa ingiustizia (cfr. anche I lettura Is 49,1-6 e Ger 1,17-19); ognuno deve ravvedersi riguardo la propria condotta. Giovanni non rinfaccia a Erode il divorzio o la poligamia, ma il fatto di essersi sposato con la moglie di suo fratello.

La frase «*non ti è permesso*» richiama la Legge che proibisce un tale matrimonio considerandolo come immondo (Lv 18,16 e 20,21), l'aver relazioni con la propria cognata è immondo «*perché carne di tuo fratello*».

La denuncia di Giovanni discredita il potere politico dinanzi al popolo e potrebbe creare una corrente d'opinione avversa a Erode con due possibili conseguenze: o provocare una rivolta, che potrebbe significare un intervento romano, oppure che Erode, per evitare la protesta e ingraziarsi il favore popolare, si separi da Erodiade. Entrambe le possibilità mettono in allarme l'adultera che vuole assicurarsi il vantaggioso matrimonio. Giovanni è per lei una minaccia.

vv. 19-20

Erode aveva «timore» di Giovanni, per lui era un uomo «*giusto*», perché osservava la Legge (Mc 2,17) e «*santo*», un uomo consacrato da Dio, un profeta.

Erodiade non sente questo timore. Non ha coscienza.

L'atteggiamento di Giovanni, l'inviato divino (Mc 1,2), non è quello di un fanatico; egli non è mosso dall'odio o dal rancore contro chi lo ha imprigionato, mostra interesse per la persona del tetrarca cercando di convincerlo a cambiare atteggiamento. Non esige che cambi le sue abitudini pagane e pratici la religione ebraica, ma solo che rinunci alla sua unione incestuosa, abominevole sia per gli ebrei che per i pagani.

Marco vuole mostrare che il profetismo non viene racchiuso dentro i confini del popolo ebraico, non si esercita con l'intolleranza e il disprezzo, ma cercando di salvare tutti coloro che sbagliano.

v. 21

«*i suoi grandi*» probabilmente i governatori dei dieci distretti in cui era divisa la tetrarchia.

«*i suoi ufficiali*» i capi delle coorti, il potere militare, la violenza al servizio del re.



«*i notabili della Galilea*» sono i membri dell'aristocrazia ebraica, l'oligarchia detentrica del potere economico alleato con Erode.

A nessuno dei tre gruppi interessa l'ingiustizia commessa da Erode mettendo in carcere Giovanni, né il parere del popolo.

vv. 22-23

«*Entrò*» di sua iniziativa, con il consenso della madre. il compito di ballare in occasione di un banchetto era tipico delle prostitute.

Il termine greco che traduciamo con “ragazza” letteralmente è “ragazza in età da marito”. Mc non menziona il suo nome, quindi non le conferisce una personalità propria, essa viene definita attraverso la madre.

Erode si attribuisce la possibilità di soddisfare qualsiasi desiderio della giovane, si ritiene padrone di tutto e con potere su tutto, ma rimarrà succube del suo delirio di onnipotenza.

vv. 24-25

«*In un vassoio*» la madre non ha partecipato al banchetto ufficiale, si farà servire, come cibo, la testa di Giovanni Battista.

Il banchetto di anniversario, celebrazione di vita, si trasforma in banchetto e celebrazione di morte. Anche tra i popoli pagani l'anniversario di un governatore era occasione per atti di clemenza. Qui accade esattamente l'opposto.

vv. 26-28

Erode ha paura di deludere la giovane, perderebbe in prestigio, che egli intende mantenere, è per lui, il valore massimo della sua vita, anche se tradisce la sua coscienza.

Da parte degli invitati non c'è nessuna reazione. Al re tutto è permesso, compreso uccidere.

“*E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni*”. La vicenda di Giovanni Battista ricorda che la fedeltà al Vangelo ha un costo. Non si può essere fedeli al Vangelo, se non siamo disposti a pagare il prezzo. Grazie a Dio non sempre questo prezzo è il martirio: a volte è la fatica, altre volte consiste nell'accettare le incomprensioni; altre volte significa investire energie e risorse in un progetto senza vedere i frutti.

Approcciamo ora il racconto nel suo senso figurato:

Va notato innanzitutto, il parallelismo tra la «figlia» di Erodiade e la figlia di Giairo (Mc 5,35; 6,22) e «ragazza» (Mc 5,41.42 e 6,28) e la mancanza in entrambi i casi del nome proprio. Ciò mostra che le correlative figure della madre (Erodiade) e della figlia rappresentano, come nell'episodio di Giairo quella del padre e della figlia, una classe dirigente e un popolo a essa sottomesso.

Ma a differenza di Giairo che desiderava la vita della figlia, Erodiade vuole solo utilizzare la propria figlia per il suo proposito di morte.

La figlia, in quanto «*ragazza da marito*» (lett. in greco) rappresenta il popolo di Israele, che è destinata al verso sposo. La madre, rappresenta la classe dirigente ebraica che è infedele all'alleanza con il suo vero sposo (Dio) e ha preferito allearsi con il potere “bastardo”. Questi dirigenti assicurano la sottomissione del popolo a questo potere, separando il popolo dal Dio e dal suo piano. Notiamo infatti che dal v. 22 non si menzionano più i nomi di Erode ed Erodiade, ma solo «*il re*» e «*la madre*».

Abbiamo così tre personaggi rappresentativi:

1. Erode, re straniero non davidico, rappresenta il potere illegittimo, contrario alle promesse di Dio. Tra le linee, il vangelo ci dà molte informazioni sull'andamento politico di questo periodo: la Galilea era governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dal 4 a.C. fino al 39 d.C. In tutto, 43 anni! Durante tutto il tempo in cui Gesù visse, non ci fu cambiamento di governo in Galilea! Erode era signore assoluto di tutto, non rendeva conto a nessuno, faceva come gli pareva. Prepotenza, mancanza di etica, potere assoluto!

2. Erodiade rappresenta la classe dirigente ebraica (potere economico e politico) che ha abbandonato il vero Dio per l'idolatria del denaro e del potere e per conservare il potere e i propri privilegi si allea con il re illegittimo. L'aristocrazia ebraica non ha esitato a prostituire il popolo (figlia).

Durante quei 43 anni di governo di Erode, si creò una classe di funzionari fedeli al progetto del re: scribi, commercianti, padroni di terre, fiscali del mercato, pubblicani ed esattori, militari, polizia, giudici, promotori, capi locali. La maggior parte di questo personale viveva nella capitale, godendo dei privilegi che Erode offriva, per esempio l'esenzione dalle imposte. Un'altra parte viveva nei villaggi. In ogni villaggio o città c'era un gruppo di persone che appoggiava il governo. Vari scribi e farisei erano legati al sistema e alla politica del governo. Marco ci dice che i farisei erano alleati con gli erodiani (Mc 3,6; 8,15; 12,13), e ciò rispecchia l'alleanza esistente tra il potere religioso e il potere civile. La vita della gente nei villaggi della Galilea era molto controllata, sia dal governo che dalla religione. Era necessario molto coraggio per iniziare qualcosa di nuovo, come fecero Giovanni e Gesù! Era lo stesso che attrarre su di sé la rabbia dei privilegiati, sia del potere religioso come del potere civile, sia a livello locale che statale.

3. La figlia, senza nome né volontà e personalità, rappresenta il popolo sottomesso a questa classe e da essa è manipolato.

Giovanni è il predicatore del cambiamento di vita. Egli non ha denunciato solamente l'immoralità personale di Erode, ma il connubio tra i dirigenti ebraici e il potere del tiranno.

La decapitazione di Giovanni rappresenta che il movimento suscitato dal profeta viene stroncato dai dirigenti ebraici.

L'attività di Gesù ha avuto inizio in questo contesto; egli ha raccolto il messaggio del Battista che era l'invito a cambiare vita (Mc 1,15). La "buona notizia" che Gesù propone di dare libertà e iniziativa al popolo paralizzato si scontra con i farisei che si accordano con gli erodiani per eliminare Gesù (Mc 3,6).

Papa Francesco, nel corso del suo pontificato, ha ricordato Giovanni Battista in più occasioni. Nel 2014, celebrando la natività di san Giovanni Battista ha mostrato quali sono gli insegnamenti che tutti dovrebbero apprendere dal "più grande dei profeti". Francesco, richiamando il Battista, ha detto: "Tre vocazioni in un uomo: preparare, discernere, lasciare crescere il Signore e diminuire se stesso. Anche è bello pensare la vocazione del cristiano così. Un cristiano non annunzia se stesso, annunzia un altro, prepara il cammino a un altro: al Signore. Un cristiano deve sapere discernere, deve conoscere come discernere la verità da quello che sembra verità e non c'è: uomo di discernimento. E un cristiano dev'essere un uomo che sappia abbassarsi perché il Signore cresca, nel cuore e nell'anima degli altri".